

Che cosa fare?

La risposta non dovrebbe essere difficile, né ci dovrebbe costare il disturbo di ruminarvi su troppo.

Che fare? niente più di quello che abbiamo fatto sin'ora, con maggiore intensità del passato, e prepararci, ciascuno per conto proprio, all'ora del cimento, oggi molto più vicino di quel che ci era lecito sperare per lo innanzi.

Intensificare la nostra propaganda: ogni rivoluzionario sincero che nella rivoluzione crede e ad essa aspira, come alla crisi risolutiva che deve abbattere una società decrepita per dar passo libero all'energia dell'uomo d'azione e lo stoicismo dell'apostolo, qualunque sia la portata intellettuale, cercare intorno alle nostre idee il consenso della logica, che un giorno o l'altro farà breccia anche fra gli inconsci entusiasmi guerraiuoli d'oggi, perché, è inutile negarlo, anche e specialmente fra i proletari la guerra di "rendizione" riscuote simpatie ed entusiasmi; dire tutta intera la verità per quanto amara rimanga a chi la dice nella constatazione di un'agitazione, fatta con tutte le regole del saper fare, ormai fallita, come a chi l'ascolta se sarà un'accusa all'inerzia proletaria; pensare inoltrare che senz'armi non si combatte e che un buon fucile ed una buona rivoltella sono compagnia necessaria a chi sa di avere a combattere un nemico agguerrito di privilegi e di pregiudizii e, s'intende, non trascurare il gruzzolo che ci abilita a muoverci.

Ma ciascuno per conto suo: l'anarchico che aspetta tutto e tutto vuol decidere per comitati può ben confondersi negli armenti delle organizzazioni.

Quando l'intesa dev'essere per comuni aspirazioni ed interessi comuni i comitati non fanno che intralciare, tanto più quando tutti, appunto perché anarchici, sappiano dove tendiamo e dove dobbiamo colpire. Le sommosse, che sono il preludio delle rivoluzioni, non scoppiano ad ore fisse, né vengono prevedute o determinate da volontà di comitati.

Ma... la folla?

La guerra genererà una miseria generale che spingerà le folle alla ribellione e saranno sommosse isolate e facilmente domabili ove non siano le minoranze coscienti che la ribellione spingano alle forme acute e decisive della rivoluzione, dell'azione divenuta concorde per opera dei coscienti.

E rivedremo il paradosso storico della rivoluzione francese: la futura rivoluzione sarà anch'essa opera ed effetto della classe ai cui danni verrà fatta, così come Luigi Capeto e tutti i suoi cortigiani furono i veri e i soli provocatori della ghigliottina.

La guerra attuale, fatta con le energie proletarie, che ne pagano lo scotto con la pelle, e voluta dalla borghesia ai cui interessi unicamente mira, sarà la provocatrice della nostra guerra.

Ciò che non ha fatto la coscienza assente farà la miseria. L'uomo si ribella a morir di fame, l'uomo come ogni essere vivente; è l'istinto di conservazione che non può essere annientato da mitragliatrici o da cannoni.

E, cessata la guerra, la classe dominante, che in essa avrà avuto maggior forza di sfruttamento, abbandonerà il tono paterno, che il pericolo le mette nell'espressione ipocrita di truffatore, per riprendere la tradizionale tracotanza bestiale del boia. Oggi le Croci Rosse e tutti i Comitati pullulanti sulla sventura proletaria, fanno magari arrivare il soldino che le famiglie proletarie tiene sospese a mezz'aria, tra la fame e il mezzo ventre; domani, cessati i bisogni dell'ipocrita patto fraterno, ritornerà il commerciante e l'oppressore burbero e spregiatore; ripiglierà l'abitudine del valorizzamento a dollari; sull'altare della patria i fortunati, finché dura la tregenda, non immolano che qualche lira in attesa della croce ricompensatrice e dei più avidi e larghi sfruttamenti. Ma poi? Ritornerà il bastone più duro a percuotere sui curvi dorsi del canagliume e questi sotto i colpi aspri si rizzerà, sospinto certo da quella parte del medio ceto che, trovandosi quasi a ponte tra una classe e l'altra, della prima non ha che il magro privilegio d'essere chiamato "signore", mentre della seconda non può avere l'ardenza sacrilega che tutto il malcontento quotidiano consacra ad uno svolto della storia, nella soddisfazione dell'odio represso, nella vendetta dei torti patiti.

Sarà prima uno sconvolgimento antidinastico e antigovernativo ad opera della media borghesia che, direttamente,

sentirà subito le conseguenze della gloriosa guerra. Verranno appresso, trascinati prima, trascinatori poi, i paria, che della rivoluzione saranno i veri ed i soli artefici.

Faccio il profeta? No: ricordo solo che se non sono sostanziali ritorni nella storia, sono identità di forma nelle manifestazioni, salva rimanendo sempre l'evoluzione continua, interrotta che alle rivoluzioni raccomanda le crisi risolutive che gettano nel baratro il passato per dare libera via all'avvenire.

Tale, presumibilmente, l'ambiente nel quale ci muoveremo a guerra finita. Ma ad aspettare a muoverci quel tempo è come il voler diventare fatalisti; bisognerà pur fare cosa oggi, che ci abiliti a richiamare l'attenzione su noi della folla domani.

E' compito, o, dovrebbe essere compito nostro di tutti i giorni, eccitare gli odii, ricordare i misfatti del nemico e i dolori della canaglia, tutto il calvario penoso in un'opera diurna di propaganda. Ed è un errore il credere che se specialmente il seme viene gettato in terreno ostile esso debba andare totalmente perduto. Arriverà il momento, un tragico momento certo nella vita d'ogni uomo in cui il tetragono dovrà pur riconoscere che il lavoratore che si sbracciava a convincerlo dei suoi veri diritti e dei suoi veri interessi non aveva torto; sarà fra un mese, fra due, fra un anno, fra dieci, ma noi abbiamo un alleato splendido nell'oppressore, e questo con la randellata o con la galera o col piombo riuscirà a farci dar ragione.

Estendiamo il singolo caso alla collettività che oggi ascolta indifferente ed ostile la verità che s'orga dal nostro cuore e dal nostro cervello ed avremo domani il terreno fertile da cui germoglierà la grande azione liberatrice.

In conclusione: propaganda, propaganda, propaganda con l'esempio e con la parola oggi, volontà ed un buon fucile per domani.

Libero Deciso.

Petersburg, Va., 6-9-1915.

"Niuna rivoluzione si è mai innalzata sopra il livello intellettuale di coloro che la fecero e poco si acquistò dove una falsa nozione ne ha soppiantato un'altra. Ma noi dovremo qualche giorno, alla fine e per sempre, passare la barriera fra il non senso ed il senso comune.

"In quel giorno noi dovremo passare dal paternalismo di classe derivato originalmente da un finto fetichismo in tempo d'ignoranza universale, alla fratellanza umana in accordo colla natura delle cose e colla nostra conoscenza sempre più chiara di esse; dal governo politico all'amministrazione industriale; dalla competizione in individualismo all'individualità in cooperazione; dalla guerra al dispotismo in tutte le forme alla pace e alla libertà."

TOMASO CARLYLE.

Fra gli anarchici ed i sovversivi in genere con una disinvoltura ed ingenuità sbalorditive, è un rapido succedersi di ordini del giorno, di programmi, di proteste, di comitati proclamanti, se non prima, subito a guerra finita, alla rivoluzione espropriatrice e liberatrice.

Trattandosi di anarchici e rivoluzionari è d'uopo chiedersi se l'esperienza storica e gli insegnamenti attuali non siano lì a dimostrarci perché un tentativo di sommossa od un moto rivoluzionario nel momento psicologico attuale non sortirebbe miglior effetto che le repressioni del 1848, o la "Settimana Sanguinosa" del 1871.

Sarebbe un olocausto inutile ed inconsulto, senza nessun risultato pratico, con un cospicuo numero di generose esistenze gettate in pasto alle zanne adunche dei tiranni, sarebbe la disfatta completa coll'impotenza e la sfiducia che n'è seguirebbe rendendoci per lungo tempo incapaci di ritentare la prova con miglior esito.

Se, invece, alla luce dell'esperienza e degli insegnamenti eloquentemente tragici dell'oggi sapremo convergere le nostre energie, la nostra volontà, tutte le nostre risorse ad una più vasta, più profonda, più radicale e più pratica coltivazione, colla penetrazione assidua e razionale nel rovaio dei convenzionalismi, delle abitudini, dei pregiudizii che formano l'etica e l'estetica, non solo della massa del popolo, ma altresì della grande maggioranza dei così detti sovversivi e anarchici, qualche risultato avremo.

Naturalmente la mia audace asserzione farà arricciare il naso a parecchi sovver-

sivi che si sentiranno offesi nella sacra dignità — così sovente dimenticata — di anarchico e rivoluzionario, la mia asserzione restando perciò non meno, vera; e discretamente deplorabile la loro condotta.

Credo di non errare affermando che le vedute, le cognizioni, le convinzioni della gran parte dei presunti sovversivi ed anarchici sui quali fondiamo speranza e fiducia, in materia di questione sociale che siano identiche a quelle dell'età della pietra, ove non siano una concezione così vaga, così dubbia, così indeterminata da ritenere e da dimandare la soluzione della complessa questione sociale alla venuta di qualche nuovo messia. In una parola: lo stato psicologico che domina ancora e che inceppa le menti, è più suscettibile di lasciarsi guidare e governare che di sentire la volontà e il coraggio di condursi e governarsi da soli.

Occorre anzi tutto debellare, sradicare, distruggere, snidare atavismi e pregiudizii, convenzionalismi e abitudini, vizi e menzogne, e tanto più radicalmente quanto più profondamente sono radicati in tutto il nostro essere.

Coll'educazione assidua e tenace, ove non manchi la volontà e la forza.

Al tronco e alle radici i conduttori del succo vitale in tutte le direzioni del corpo bisogna mirare tanto per distruggere che per riedificare.

Se non vogliamo condannarci in perpetuo in inutili quanto innocui tentativi sarà ineluttabilmente necessario conformarci alla gran legge di selezione naturale: "O evolvere, o perire". Come è altrettanto necessario un pensiero nuovo e un'etica nuova per un nuovo organismo, per un'altra società. Distruggere sì, ma non si distrugge che quello che si sostituisce. Perché l'anarchia non è solo negazione, ma ancora affermazione.

T. C.

Arma, Ks., 8-9-1915.

Per un connubio

Cara Cronaca,

Lasciami dire una parola su le ultime riunioni dei sovversivi di Philadelphia e sulle relative deliberazioni.

Non per protestare contro l'uso delle firme collettive nell'invito per la riunione all'Institute Hall in cui si doveva cercare la spontanea intesa fra tutti i rivoluzionari al comune lavoro che è reclamato dalla gravità della situazione; neanche se quell'uso potrebbe all'atto pratico rivelarsi un abuso bello e buono.

Una riunione di sovversivi la provoca chi vuole, chiunque abbia qualche cosa d'interessante su cui richiamare l'attenzione dei compagni.

E conta soltanto sui suoi risultati concreti.

Nella riunione dell'Institute Hall il risultato che gli iniziatori si proponevano di fronte alla gravità della situazione era l'intesa dei socialisti, dei sindacalisti, degli anarchici su un terreno d'azione comune.

Prendendo ad esempio l'agitazione contro la guerra anarchici, socialisti e sindacalisti potrebbero trovarsi egualmente concordi pur avendo ciascuna delle tre correnti caratteri, aspirazioni, mezzi proprii.

Siamo tutti contro la guerra? e va bene! Siamo gli uni differenti dagli altri?

Certamente, se ci distinguiamo in socialisti, sindacalisti ed anarchici.

Ed allora vuol dire che ciascuna delle tre correnti ha un diverso modo di considerare il problema della guerra ed un diverso modo di spiegare la propria attività.

Dalla convergenza ad un punto, ad una meta comune, di queste diverse forme d'attività, risulterà l'accordo, l'intesa spontanea ed efficace.

Sbaglio?

Non mi pare: mi pare anzi che la intendessero a questo modo i compagni che, dopo le spiegazioni del Canzanelli intorno ai propositi degli iniziatori ed allo scopo della riunione, chiesero il rinvio della discussione. E che in questo senso l'intendessero ancora quelli che proponevano di attendere le discussioni del Convegno di New York per vedere se non fosse il caso di dare all'intesa più vasto campo d'azione in accordo coi sovversivi di fuori.

E' vero che il richiamo del buon senso non ha trovato grazia presso coloro che avevano in corpo il loro piano e lo hanno varato fra i te dem della riconciliazione apparente, su la groppa dei compagni turpinati; ma non fa niente, le cose rimangono quali erano: rimangono cioè socia-

listi, sindacalisti, anarchici colle loro caratteristiche precise, a cui nessuno d'essi rinuncia, e che non possono quindi apparire né essere la stessa volontà, la stessa aspirazione, la stessa azione, e si fonderanno tanto meno nel pentolone della Comune, risorta che ad ogni scriczio più lieve si riaccenderanno gli attriti d'ieri tra chi dell'anarchia, degli anarchici e della loro tattica ha un odio così lungamente documentato, e chi ha di sé e del proprio ideale sufficiente dignità per non soggiogarsi ai calcoli d'un arrivismo mal mascherato.

Non intesa dunque, dal momento che i modi ed i termini dell'intesa non si sono neppure affacciati alla discussione; non fusione neanche giacché nessuna fusione è possibile; e neanche conciliazione sincera, perché non si è cercata sull'oblio di un passato acre di malignità e di dispetti anche recenti, ma su di un trucco volgare, su di un'inversione smalzata: rifare col pretesto della guerra le consorterie fallite sul dosso degli anarchici allegramente vituperati fino a ieri, in luogo di levare contro la guerra dalle diverse trincee e dalle diverse falangi lo stesso odio, sacrificando miserie, consorterie e livori.

Ed è come se non si fosse fatto nulla.

Tuo

Gaetano Caporiccio.

Il Convegno SPRING VALLEY

Davvero non credevo che il nostro convegno chiamato così in fretta avesse avuto così buon risultato. Niente volate oratorie, niente fraseologia, ma molta buona volontà, molta fede. Circa un centinaio gli intervenuti fra socialisti ed anarchici di Spring Valley, Cherry, Mark, Oglesby, Dazell, Seatonwille e Cedar Point, si strinsero cordialmente la mano contenti di trovarsi uniti per fare della buona propaganda. Il convegno si aprì all'1,30 pm. e dopo circa quattro ore di discussione gli intervenuti deliberavano quanto segue:

I. — Considerando che anche mossi dal nobile sentimento di aiutare i feriti in questa occasione della guerra, l'opera degli operai sarebbe più dannosa che utile, poichè aiutando la croce rossa sarebbe dare un appoggio morale e materiale al governo nel continuare il massacro, considerando che il più delle volte il soldino che parte dalla tasca del lavoratore va a finire nelle casse senza fondo di qualche comitato improvvisato, gli intervenuti al convegno deliberarono di non dare nemmeno un soldo anche quando questi soccorsi si presentino sotto il nobile manto della croce rossa; **non un soldo, non un uomo per la guerra.**

II. — Visto che il governo nella necessità di danaro ha messo in circolazione le cartelle di rendita dello Stato con l'intenzione di prendere il pubblico dal lato dell'interesse e visto che anche questo metodo non è fatto che per poter prolungare la guerra, il convegno ha dichiarato d'intensificare la propaganda fra i lavoratori incitandoli a tener aperti gli occhi e non lasciarsi turpinare.

III. — Considerando che alla propaganda patriottica è necessario opporre la propaganda contro la guerra, considerando che il governo mette a disposizione tutti i mestieranti di professione per poter ingannare i lavoratori e creare loro una mentalità suscettibile di abbandonare il fecondo lavoro per prendere le armi, il convegno insiste sulla necessità di avere un conferenziere 1) o più, non importa se socialisti, anarchici o sindacalisti i quali si potrebbero avere con pochi sacrifici se tutti i sovversivi uniti insieme disponessero d'una piccola quota.

IV. — Considerando che se anche gli Stati Uniti sono fuori di pericolo che sieno trascinati nel vertice terribile, e considerando che siamo ancor in tempo di preparare il popolo a muoversi ed agitarsi, il convegno propone che in tutti i luoghi, nelle organizzazioni, nelle società operaie, nei pubblici comizii, nelle riunioni private, dappertutto si propaghi l'idea che ad una dichiarazione di guerra il popolo risponda con uno sciopero generale.

V. — Presa in considerazione la circolare mandata dal Comitato di New York pel dollaro protesta, il convegno applaude e condivide i sentimenti di cui detta circolare è ispirata, propone che ogni gruppo, ogni sezione faccia un fondo di casa per tale proposito; ma crede migliore che questi danari sieno tenuti da rispettivi gruppi e sezioni, fintantochè il comitato non sarà in grado di usare

questo fondo nel "modo più conveniente" per l'interesse dell'immenso esercito "proletario che deve affrettare le sue giuste rivendicazioni".

VI. — Considerando che anche nel campo sovversivo vi sono certi individui che s'inoltrano come leader del popolo solo con l'intenzione di sfruttare la buona volontà dei lavoratori o per metter la discordia, il convegno propone che tutti i sovversivi ogni volta che un nuovo intellettuale si presenta, lo scrutinino per bene prima di dargli fiducia e se lo riconoscono in mala fede di farlo pubblico il più presto possibile.

Il convegno finisce in buona armonia e coll'augurio che queste riunioni qualunque temporarie sieno più frequenti fra i diversi sovversivi essendo queste un severo monito a tutti coloro che credono che i partiti avanzati sono soltanto capaci di pigliarsi fra loro per i capelli.

Si è proceduto alla nomina di un comitato per disporre il preliminare lavoro d'agitazione e mettersi d'accordo su la scelta d'un conferenziere.

I compagni che avessero spiegazioni a chiedere o comunicazioni a farci possono indirizzare la loro corrispondenza alla box 874, Spring Valley, Ill.

Per gli anarchici: Canarina.



New Britain, Conn. — Quando la buona semente è gettata nel solco, per quanto esso arido sia, statevene pur certi che il frutto, o presto o tardi germoglia. E ve lo possono dire i compagni di New Britain se hanno seminato invano. Certo che nell'improbabile lavoro della nostra propaganda ci vogliono garetti e fegato sani per procedere incessantemente nell'aspra lotta quotidiana. Proprio come hanno fatto i nostri compagni al cui merito si debbono le larghe simpatie con cui il pubblico risponde agli appelli delle nostre feste sociali a dispetto marcio del promiumentum coloniale in decomposizione. E da tutta cotesta folla che ci ama e segue, di quando in quando si stacca qualcuno per unirsi alle dense file dei libertari.

Ma il mistero e la meraviglia dei compagni del di fuori sarà nell'osservare nei nostri rendiconti uno scarso successo finanziario di fronte a quello morale. Una volta sola, e fu la prima, fummo coronati da \$ 100,000 di guadagno, le altre feste sociali bilanciarono le spese quando non si chiusero col deficit.

Noi vogliamo che il pubblico resti soddisfatto ed è per ciò che nella rappresentazione del "Primo Maggio" e la "Via del Paradiso" del 6 settembre corr. su un incasso di \$ 154,000 ne ebbero \$ 150,50 di spese restandoci la miseria di \$ 3,50 come ognuno può controllare nell'apposito resoconto esposto nel locale del Circolo al N. 85 Mill St.

Tuttavia, benchè il successo finanziario sia ancora avaro non ci sgomentiamo, ma persistiamo collo stesso entusiasmo nella via intrapresa pur di raggiungere la nostra meta: quella cioè di imprimere nel cervello dei lavoratori lo spirito di ribellione all'ordine costituito.

E persistere!

G. Sanchini.

Chicago, Ill. — È tornato fra noi Umberto Postiglione. La vita rude ed avventurosa del West lo ha forse invecchiato nelle apparenze esteriori; l'ho ha reso certo più giovane nella fede anarchica.

Ha parlato domenica 12 Settembre a Kensington sul tema: "Pagine di storia patria". Pei compagni la sua conferenza è stato un bagno di fede. Per quegli operai che alla grande guerra avevano ormai dato tutti i loro entusiasmi, è stata una doccia fredda che li terrà desti per un pezzo.

Domenica, 19 Settembre alla J & Hall 522 Halsted St. near Harrison, alle ore 2,30 pm. per i giovani che non sanno per i vecchi che non ricordano ha parlato: "Ciò che oggi si tace".

La prima domenica del veniente mese di ottobre Postiglione parlerà ancora alla stessa ora, nella stessa sala sul tema: "Dio e Satana".

Un manifesto diramato nella colonia operaia di Chicago, invita tutti i lavoratori alle conferenze che ogni prima e terza domenica di ciascun mese il gruppo di propaganda anarchica "I Liberi" terrà alla J. & H. Hall.